

SPERIMENTAZIONE E LIBERTÀ DELLA SCIENZA

Non clonate il proibizionismo

DI MASSIMO TEODORI

Non discuto fino a che punto gli esperimenti di clonazione umana annunciati negli Stati Uniti possano spingersi. È una questione, come sempre nella scienza, che non ha una singola risposta veritiera e un punto di approdo definitivo: solo con il dubbio sperimentale avanza l'innovazione che spetta all'uomo utilizzare al meglio. Fino a oggi l'opinione concorde dei ricercatori d'ogni tendenza indica che la frontiera aperta con le cellule staminali produrrà, non si sa quando, benefici per la salute dell'uomo con la possibilità di affrontare, e forse sconfiggere, malattie gravi ritenute incurabili. È pertanto probabile che in futuro la medicina possa avere a disposizione una vasta gamma di nuovi organi «biologici» non soggetti a rigetto invece degli organi «bionici» di laboratorio sperimentati con alterno successo. Oggi tutti dicono sì alla ricerca sulle cellule staminali, ma i cattolici si oppongono vigorosamente alla ricerca sulle cellule staminali «embrionali» che, però, sarebbero quelle maggiormente utili. Il rifiuto cattolico è motivato dal dogma per cui fin dal primo momento l'embrione è un essere vivente e non deve quindi essere né prodotto né distrutto, e dal timore di camminare lungo la strada che porta alla creazione di «mostri» umani. La ricerca in atto, replica il Nobel Renato Dulbecco, «non ha niente a che fare con la clonazione di un individuo umano.

Quando si attribuisce la definizione di clonazione umana a questa procedura, si commette un errore gravissimo, perché da questo processo non viene fuori né un embrione completo né tantomeno un individuo adulto».

Di fronte a una tappa così importante, anche se per tanti versi incognita, devono essere sciolte questioni di natura scientifica, giuridica ed etico-morale. Ma sarebbe irrazionale e rovinoso per tutti confondere i diversi piani, proclamando indirizzi scientifici in

nome di particolari interessi pubblici o privati, oppure emanando leggi in conformità a determinati principi morali o religiosi. Solo chi rappresenta l'intera società e i relativi molteplici ideali e interessi – il Parlamento – può stabilire indirizzi generali a condizione che si tengano distinte le norme del diritto che riguardano indifferentemente tutti dalle regole etico-religiose che dovrebbero vincolare solo i credenti. È perciò opportuno fissare alcuni punti per il dibattito. Innanzitutto la libertà di ricerca. Nel nostro Paese si dovrebbe tenere presente che la Costituzione, all'articolo 33, afferma «L'arte e la scienza sono libere», e all'articolo 9 «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica». Avanzare preclusioni pregiudiziali o limitazioni etiche alla ricerca ci allineerebbe ai Paesi sottosviluppati e determinerebbe la fuga dei cervelli, così come è avvenuto in altri campi. Il giudice, il poliziotto e il sacerdote non devono entrare nei laboratori e l'unico vaglio per i lavori dei ricercatori deve venire dalle regole di legittimazione della stessa comunità scientifica.

C'è poi il problema giuridico ed etico. In passato ha lavorato una commissione insediata dal ministro Umberto Veronesi e presieduta da Dulbecco che ha consegnato al governo alcune ragionevoli conclusioni non condivise da tutti i membri.

Ora se ne annuncia un'altra che dovrebbe ricominciare da capo: una procedura che sembra insensata. Non vorremmo che dietro ci fossero le pressioni del mondo cattolico per nuovi proibizionismi. Dovremmo prendere esempio dalla pragmatica Gran Bretagna dove, dopo le conclusioni della commissione Donaldson, il governo ha autorizzato senza remore la ricerca sulla clonazione a fini terapeutici ponendo opportunamente dei limiti alla clonazione umana a fini riproduttivi.

"
IL MONDO"

7 dicembre 2001

[30-clonazione]